



### Per contattare la redazione:

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.  
E-mail della redazione: perngott43@virgilio.it palazz5@libero.it  
Grazie della collaborazione.

## Giubileo. Tempo di rinascita per una nuova evangelizzazione e conversione

# La misericordia del Padre

Come dice papa Francesco, «il perdono non è frutto dei nostri sforzi, ma è un regalo, è un dono dello Spirito Santo che sgorga dal cuore spalancato di Cristo»

DI GIANCARLO PALAZZI

**D**ire misericordia è affermare qualcosa di straordinario sulla vita intima di Dio e confermare come ci riconcilia a Lui, manifestandosi come infinitamente misericordioso. «Dio ha tanta misericordia con noi. Impariamo anche noi ad avere misericordia con gli altri, specialmente con quelli che soffrono... Un Anno in cui essere toccati dal Signore Gesù e trasformati dalla sua misericordia, per diventare noi pure testimoni di misericordia... perché questo è il tempo della misericordia. È il tempo favorevole per curare le ferite, per non stancarsi di incontrare quanti sono in attesa di vedere e toccare con mano i segni della vicinanza di Dio, per offrire a tutti, a tutti la via del perdono e della riconciliazione» (Papa Francesco).

«Quelli che si accostano al sacramento della Penitenza ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui e insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera» (Concilio Vaticano II, Cost. dogm. LG, 11).

Il sacramento della Riconciliazione è uno dei due sacramenti detti «della guarigione» assieme all'unzione degli infermi, in quanto sono orientati ad alleviare la sofferenza del credente (fisica con l'unzione dell'ammalato,

spirituale con la riconciliazione del peccatore). «Il perdono non è frutto dei nostri sforzi, ma è un regalo, è un dono dello Spirito Santo, che ci riconcilia del lavacro di misericordia e di grazia che sgorga incessantemente dal cuore spalancato del Cristo crocifisso e risorto» (Papa Francesco). Il peccato è una trasgressione e una mancanza di amore. Tutti ci portiamo dentro un profondo disordine e una segreta contraddizione: nati da Dio Amore, nello stesso tempo avvertiamo una «distanza» da Lui causata dal peccato d'origine, che è una offesa a Dio e una offesa all'uomo.

Solo un atto di Dio può riempire completamente questo disagio interiore e rasserenare la nostra coscienza personale e la consapevolezza delle nostre mancanze. L'esperienza del perdono di Dio è quindi una necessità essenziale per poter celebrare in un gesto sacramentale il perdono che dà alla persona una inspiegabile gioia, difficilmente traducibile in parole. Il sacramento della riconciliazione è quindi la risposta amorosa di Dio a questo interiore bisogno dell'uomo: è la paternità di Dio che si fa accoglienza e fedeltà, abbraccio e tenerezza nel perdono senza condizioni, comprensione di Padre della fragilità dell'uomo, e gioia familiare nel ritrovare il figlio disperso, ritrovato e perdonato. Non dobbiamo dimenticare che in questo sacramento, la Chiesa, con i Vescovi e i presbiteri, sono gli amministratori della grazia e dell'infinita misericordia del Padre, mistero d'amore e consolazione che trabocca dal cuore stesso di Dio. Il tema della Misericordia con la quale Papa Francesco sta guidando la Chiesa nel cammino giubilare, potrà essere un tempo di vera grazia per tutti i cristiani e una rinascita per proseguire nel percorso di evangelizzazione e conversione che il Papa ci ha indicato: «In questo Anno Giubilare la Chiesa si faccia eco della Parola di Dio che risuona forte e convincente come una parola e un gesto di perdono, di sostegno, di aiuto, di amore. Non si stanchi mai di offrire misericordia e sia sempre paziente nel confortare e perdonare. La Chiesa si faccia voce di ogni uomo e ogni donna e ripeta con fiducia e senza sosta: «Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre».



«Dio è gioioso e la misericordia «è la vera forza che può salvare l'uomo e il mondo»

## Il sostegno economico alla Chiesa

**N**ell'avvicinarsi della giornata di Giornata Nazionale di sensibilizzazione sulle Offerte per il sostentamento diocesano, l'incaricato diocesano monsignor Carlo Crucianelli, ha scritto una lettera ai parroci e ai referenti parrocchiali per l'8 per mille. Nelle parrocchie è già arrivato il materiale, per l'occasione. Si tratta, quest'anno, di 100 volantini con bollettini di c/c postale, attraverso cui si potranno fare un'offerta; di una locandina e di una cartolina per la richiesta di ulteriore materiale che sarà spedito gratuitamente direttamente dalla CEI, senza alcun costo, alle parrocchie interessate. La Chiesa italiana ha stabilmente legato questa giornata alla solennità di Cristo Re, che quest'anno sarà la Domenica 22 novembre e avrà come tema: «Cristo re ai sacerdoti, insieme ai più deboli».

In preparazione all'evento, i referenti si ritroveranno mercoledì 11 novembre 2015, alle ore 18,15, c/o il Seminario di Nepi, Via Mons. G. Gori, 11. Dopo un breve pensiero spirituale si farà il punto sulla situazione delle offerte per il Sostentamento del Clero nella nostra diocesi, e saranno illustrati i dati pervenuti dalla CEI e relativi alle offerte del 2014 e sull'andamento delle offerte a tutt'oggi. Nel dire grazie ai confratelli Sacerdoti che hanno già in parrocchia monsignor Crucianelli invita coloro che non avessero ancora provveduto, a segnalare il nominativo del referente in Curia e ad invitarlo a partecipare alla riunione suddetta. L'incontro terminerà con un momento di fraternità e convivialità, grazie al diacono Mario Petrucci e alla signora Milena. G.P.

### ringraziamento

**Esempi di vita**  
Il 29 ottobre 2015 nella sessione autunnale degli esami di grado dell'I.S.S.R. «A. Trocchi» ho difeso la mia tesi, per il conseguimento della Licenza, «Io farò di voi pescatori di uomini», itinerario di formazione dei discepoli alla missione secondo il Vangelo di Marco. A tutti i professori che mi hanno accompagnato in questo corso di studi e, in particolar modo, a quelli presenti in commissione (Claudio Canonici, don Gabriel Gabati Kibeti e don Augusto Mascagna) vanno il mio grazie e la mia stima per i contenuti che mi hanno trasmesso, ma anche, e prima di tutto, per quell'esempio di vita che va oltre l'insegnamento. Maria Ida Urbani



«Insieme ai sacerdoti, insieme ai più deboli».

dalla relazione del Sinodo

## Dalla solidità della famiglia la vita al mondo

**P**ossiamo tuttavia affermare che abbiamo costantemente tenuto presenti le famiglie del mondo, con le loro gioie e speranze, con le loro tristezze e angosce. I discepoli di Cristo sanno che «nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il Regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia» (GS, 1). Ringraziamo il Signore per la generosa fedeltà con cui tante famiglie cristiane rispondono alla loro vocazione e missione, anche dinanzi a ostacoli, incomprensioni e sofferenze. (dal n.1)

Docili a ciò che lo Spirito Santo ci chiede, ci avviciniamo alle famiglie di oggi nella loro diversità, sapendo che «Cristo, il nuovo Adamo [...] rivela pienamente l'uomo a se stesso» (GS, 22). Volgiamo la nostra attenzione alle sfide contemporanee che influiscono su molteplici aspetti della vita. Siamo consapevoli dell'orientamento principale dei cambiamenti antropologico-culturali, in ragione dei quali gli individui sono meno sostenuti che in passato dalle strutture sociali nella loro vita affettiva e familiare. D'altra parte, bisogna egualmente considerare gli sviluppi di un individualismo esasperato che snatura i legami familiari, facendo prevalere l'idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri, togliendo forza ad ogni legame. Pensiamo alle madri e ai padri, ai fratelli e alle sorelle, ai parenti prossimi e lontani, e al legame tra due famiglie che tesse ogni matrimonio. Non dobbiamo tuttavia dimenticare la realtà vissuta: la solidità dei legami familiari continua ovunque a tenere in vita il mondo. Rimane grande la dedizione alla cura della dignità di ogni persona - uomo, donna e bambini -, dei gruppi etnici e delle minoranze, così come alla difesa dei diritti di ogni essere umano di crescere in una famiglia. La loro fedeltà non è onorata se non si riafferma una chiara convinzione del valore della vita familiare, in particolare facendo affidamento alla luce del Vangelo anche nelle diverse culture. Siamo consapevoli dei forti cambiamenti che il mutamento antropologico culturale in atto determina in tutti gli aspetti della vita, e rimaniamo fermamente persuasi che la famiglia sia dono di Dio, il luogo in cui Egli rivela la potenza della sua grazia salvifica. Anche oggi il Signore chiama l'uomo e la donna al matrimonio, li accompagna nella loro vita familiare e si offre ad essi come dono ineffabile: è uno dei segni dei tempi che la Chiesa è chiamata a scrutare e interpretare «alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e i suoi caratteri spesso drammatici» (GS, 4). (dal n. 3)

## Orte, va in scena «I fanciulli e gli elfi» di Pasolini

La favola dello scrittore testimonia l'impegno a tutela dell'ambiente e della cultura popolare.

DI STEFANO STEFANINI

**P**er ricordare i quaranta anni dalla morte di Pier Paolo Pasolini, Orte - una delle città privilegiate, alle quali l'intellettuale ha dedicato una sua opera, in questo caso il cortometraggio televisivo sulla «Forma della Città» nel 1974 - ha offerto alla memoria del poeta e regista la rappresentazione di una sua opera

giovane, una favola scritta nel 1944, a ventidue anni, dal titolo «I fanciulli e gli elfi», messa in scena sul palcoscenico dell'Auditorium Giulio di Orte Scalo domenica 1 novembre. La città di Orte anticipa con la rappresentazione teatrale il programma che la provincia di Viterbo sta allestendo con il concorso della regione Lazio e dei comuni di Toscana, ove fu girato «Uccellacci e uccellini» e Soriano nel Cimino (a Chia fu girato il «Vangelo secondo Matteo») oltre ad Orte per il cortometraggio sulla «Forma della Città», per ricordare il quarantennale della scomparsa dell'intellettuale friulano. Il messaggio che Pier Paolo Pasolini lasciò nella trasmissione di Rai 2 «Io e» «La Forma della Città» nel 1974 è

di una straordinaria attualità per l'autorevolezza e la lucida lungimiranza delle argomentazioni che l'intellettuale lanciò attraverso la macchina da presa puntata su Orte, la sua rupe deputata dalle nuove costruzioni e dalla «dritica» difesa della stradina «senza nome» di Porta San Cesareo, espressione della «cultura popolare» che nei secoli ha contribuito a dar vita all'immenso patrimonio del nostro Bel Paese. «I fanciulli e gli elfi», pioniere esercizio di teatro sperimentale che Pasolini compose per i suoi giovani allievi di Versuta, è diventato uno spettacolo teatrale grazie a una produzione della Compagnia Roccalisa Musica Teatro di Chia, l'abitato nel comune di Soriano nel Cimino ove Pa-

solini se era costruito un ritiro presso il castello medievale e la Torre di avvistamento immersa nella rigogliosa natura e nel paesaggio «forte e soave». La favola, con la regia di Ilaria Passeri, su copione integrale fornito da Graziella Chiarocci, cugina ed erede del poeta di Casarsa, ha il merito di precludere un'alimentazione semplice che contrappone creature felici e selvagge ai fanciulli già plasmati dall'educazione. Gli attori si accostano a un lavoro, «un unicum nell'opera pasoliniana, in cui la dualità tra istinto e ragione, bios e mente, natura e civiltà è comunque presente, con il risultato finale di preservare completamente la magia di un testo scritto per divertire dei ragazzi». La favola scritta nel 1944 da Pier Pa-

lo Pasolini ha come protagonisti: un orco, alcuni elfi e tre ragazzi. I cattivi sono l'orco e gli elfi. I buoni sono i ragazzi e il loro zio. La vicenda si svolge in un bosco. I ragazzi vanno nel bosco in cerca di avventura e l'orco ordina agli elfi di catturarli. Gli elfi catturano i ragazzi. I ragazzi però giocano con gli elfi e rispondono con bontà e bellezza alla cattiveria e all'orrore. Allora gli elfi fuggono con i ragazzi, perché con loro si divertono un mondo. I ragazzi hanno fatto diventare buoni gli elfi. Intanto ritorna l'orco che inizia a combattere contro lo zio,



Pier Paolo Pasolini regista, scrittore, poeta

appena arrivato in cerca dei ragazzi. L'orco chiama tutti, mostri e il buio, ma al loro posto arriva una grande luce, poi canti di uccelli e suoni di violini. Allora l'orco cerca di prendere un coltellaccio, ma nel suo sacco trova una pipa. La favola di Pasolini ci insegna dunque che il Bene vince sempre sul male.